

I cinquant'anni del Bivacco Barbero: un'occasione per festeggiare, ma anche per riflettere sull'attuale ruolo dei rifugi minori

Il 13 giugno 1963, un giovedì in cui si celebrava la festa del Corpus Domini, tanto per riprendere confidenza con la roccia deponemmo sci e pelli di foca decidendo di salire sulla Cima Plent. La facile uscita si trasformò in tragedia per la morte di Roberto Barbero, che venne colpito al capo da un sasso staccatosi dalla montagna causa il disgelo.

Roberto era un ragazzo estroverso ed era il leader naturale del nostro gruppo. Era socio del CAI di Cuneo e membro della Baita. Sentiamo ancora oggi la sua mancanza, anche se talvolta ci pare che, insieme con gli altri amici che ci hanno già preceduti nell'aldilà, sia da qualche parte in attesa di incontrarci.

Roberto amava la Vagliotta e noi, per onorarne la memoria, volemmo il bivacco proprio al centro del vallone.

Quando diciamo "noi" non ci riferiamo soltanto a coloro che materialmente lo costruirono, ma soprattutto a coloro che ne sostennero i costi con le loro offerte.

Infatti quando – nel 1963 – demmo vita al progetto, molti amici offrirono, ignari antesignani del moderno crowdfunding – allora si chiamava colletta – i soldi necessari per realizzarlo. Piccoli o grandi importi, a seconda delle capacità economiche, donati senza altro intento che quello di ricordare Roberto e dotare di un ricovero per gli alpinisti questa piccola valle, Vagliotta per l'appunto, che ne era priva.

La costruzione (e il successivo ampliamento) richiesero mano d'opera per l'equivalente di oltre dieci anni/uomo. Furono trasportati a spalla circa 350 quintali di materiale. Un'impresa corale che vide impegnate molte persone.

Una volta ultimato, il bivacco fu regalato al CAI di Cuneo.

Molti dei donatori non ci sono più, alcuni dei costruttori se ne sono già andati. A quei tempi la fiducia nel prossimo era grande: nessuno ci chiese una ricevuta e noi, troppo giovani per capire che cosa stava succedendo, non ne rilasciammo alcuna. È un vero peccato, perché oggi potremmo ricordare chi contribuì disinteressatamente al sogno.

«La S.V. è invitata a presenziare all'inaugurazione del Rifugio "Roberto Barbero" alla Vagliotta (S. Anna di Valdieri) che avverrà il giorno 22 agosto p.v.»

Così, esattamente cinquant'anni fa, nel 1965, con quel garbato formalismo che di lì a poco sarebbe stato spazzato via da tic e conformismi assai più *grossier*, imposti dal Sessantotto e dagli anni seguenti, il delicato biglietto di invito realizzato da Nino Marabotto informava soci del CAI e "Autorità" che la costruzione del Barbero si era conclusa.

Il 22 agosto 1965 cadeva di domenica. Sabato 21 ci riunimmo alla Vagliotta fin dal mattino

per festeggiare il compimento di due anni di intenso lavoro. Mentre le ragazze stavano al rifugio per tirarlo a lucido pulendone i vetri e incerandone a specchio il pavimento, i ragazzi davano gli ultimi ritocchi al piazzale e al sentiero.

Eravamo una quindicina e quando tutto fu sistemato ritornammo al pianoro sottostante, dove erano montate le tre tende canadesi di cotone azzurro che ci avevano dato asilo per due anni e dove ci riunivamo per mangiare.

Verso sera incominciammo a cenare, a brindare e a cantare, ma dopo poco iniziarono a cadere dei grossi goccioloni.

Poi si scatenò il peggior temporale che durante la nostra vita abbiamo mai potuto osservare in montagna. Tuoni e fulmini infiniti. Durò ore e ore. Venne giù tanta acqua che si videro immense cascate solcare la parete nord dell'Asta Sottana per decine di metri.

In brevissimo tempo il rio a fondovalle si gonfiò così tanto da non poter più essere attraversato, neanche a guado, a causa del volume d'acqua e dell'impeto della corrente.

Non salimmo al rifugio per non sporcarlo. Continuammo a festeggiare fino a quando il freddo e l'acqua ci sconfissero. Gabri Racca raccolse le ragazze in una tenda e le intrattenne con barzellette e scherzi per tutta la notte. Udivamo il suono delle risate mescolato ai tuoni.

Inutile dire che la mattina seguente non ci fu nessuna inaugurazione, sebbene i pullman organizzati dal CAI (allora la mobilità privata era di gran lunga inferiore a quella odierna) avessero raccolto un considerevole numero di partecipanti. Un intraprendente Gino Perotti si assunse l'onere di venire a informarci che, insieme ai molti amici bloccati dal maltempo, anche le paste dolci non sarebbero salite al Barbero e che l'inaugurazione sarebbe stata rimandata al mese di settembre, quando ebbe finalmente luogo sotto un magnifico sole e con larga partecipazione.

Trascorsi cinquant'anni, lo scorso 22 agosto cadeva di sabato e noi – siccome siamo caparbi – abbiamo fatto la festa che non poté essere celebrata allora.

Non più astanti ragazzi, ma ormai anziani, anzi vecchi, qualcuno afflitto da dolori alle ginocchia o alle anche, e quindi imbottito di antidolorifici, siamo saliti fino al Barbero con un centinaio di persone di cui facevano parte soci del CAI, della Giovane Montagna e altri amici, per passare una giornata insieme e ricordare Roberto.

Per noi questa ricorrenza è stata importante, ma non tanto da sottrarci alle necessarie riflessioni sulla nostra opera.

Con lo spirito immutato dei nostri venti anni, ma con sufficiente autocritica, abbiamo tentato di tracciare un bilancio, visto che il tempo trascorso è tale da consentirci di provare a essere il più possibile imparziali nei nostri giudizi.

La domanda che ci siamo posti è: lo rifaremmo? Per quanto riguarda l'esperienza di vita e la formazione personale che ne conseguimmo, la risposta è senza dubbio "sì". Diversa e più articolata quella riguardante direttamente la costruzione di quel rifugio. Se tralasciamo il motivo che ci spinse a erigerlo, motivo che mantiene tuttora la sua fondatezza, nutriamo qualche dubbio sulla nostra attitudine a ripetere l'esperienza.

Abbiamo già detto che da allora i tempi sono molto cambiati, e con essi i costumi. Non siamo nostalgici e non stiamo dicendo che fosse meglio allora o che sia meglio oggi. Sono semplicemente due mondi diversi.

Per fare un esempio, rifugi e bivacchi non erano gestiti direttamente. In realtà i "custodi" si limitavano a consegnarne le chiavi, a sostituire le bombole del gas e a effettuare lavori di piccola manutenzione, ma la vita era dura e non trascuravano alcuna occasione di guadagno: talvolta, come servizio aggiuntivo, in qualche rifugio lasciavano dei fiaschi di vino e una cassetta di cartone; i frequentatori consumavano un fiasco e lasciavano il corrispettivo, se ricordiamo bene pari a 500 lire, 25 centesimi di euro, nella cassetta. Quando il custode rinnovava la scorta di vino (ricordiamo Audisio salire a piedi da Entracque al Genova con diciotto fiaschi nello zaino e, credeteci, era una lunga gita) provvedeva a ritirare i soldi dalla cassetta.

Alla fine degli anni Sessanta, causa il comparire di dei primi furti, fu giocoforza abbandonare questo servizio.

Nel 1964, allorché iniziammo i lavori, accumulammo all'inizio del sentiero per la Vagliotta, appena al di là della pianca sul Gesso di Valdieri, una grande quantità di materiale e attrezzature che consumammo nel giro di due stagioni. Ebbene, in due anni non mancò un solo chiodo. Non ci sentiremmo di giurare che oggi andrebbe allo stesso modo.

Anche le persone sono cambiate: capita spesso di incrociare uno sguardo sospettoso quando salutiamo qualcuno che incrociamo in montagna, e in quello sguardo si legge chiaramente: «*Ma chiel lì cosa voel da mi?*».

Cambiate le persone è cambiato anche il modo di praticare l'alpinismo, lo scialpinismo e forse anche l'escursionismo.

Certamente le mete non sono più quelle di una volta. Non sono molti quelli che oggi scelgono di salire l'Asta dalla Via Campia, o anche solo da quella normale, o quelli che fanno la traversata al Morelli attraverso il Passo Nodale. Quindi il Barbero non serve quasi più agli alpinisti o agli escursionisti più esperti.

Al Barbero oggi salgono essenzialmente escursionisti che, non avendo molto tempo a disposizione, desiderano sfruttare lo scampolo di una giornata per far comunque una breve gita, oppure famiglie che cercano una meta gradevole a una distanza ragionevole. Ciò

accade anche per altri “rifugi minori” di altre sezioni.

Queste strutture marginali sono destinate a diventare un problema per le sezioni del CAI oppure possono ancora rappresentare delle opportunità? La domanda non si riferisce soltanto al Barbero.

In uno splendido isolamento, nel vallone accanto, quello del Dragônet, sorge, ormai obliato, il rifugio che Matè Campia, con pervicacia ascetica, costruì praticamente da solo per dedicarlo al suocero e compagno di cordata Nicôlin Gandolfo. La costruzione appartiene al CAAI, ma è dovuto intervenire il CAI di Cuneo per ripristinare il sentiero soffocato per anni dalla boscaglia e, tra quelli che si sono meritevolmente prestati al ripristino, i soci non erano più numerosi di quelli che soci non erano. Forse questi rifugi non interessano più? Non molti lo sanno, ma dal Barbero si può raggiungere il Gandolfo mediante un'avventurosa traversata sotto l'Asta Sottana.

Per ritornare al punto: considerati l'aumento dei costi di manutenzione e la riduzione delle risorse disponibili, le sezioni del CAI dovrebbero focalizzarsi solo sui “rifugi commerciali” (definizione del presidente del CAI di Torino) che possono garantire un adeguato pay-back, oppure assicurare accessibilità e manutenzione a tutti i loro rifugi, bivacchi e capanne sociali? Confessiamo di non avere una risposta a questa domanda, ma ci piacerebbe sapere che cosa ne pensano gli altri soci.

Un'idea per promuovere tutti i rifugi potrebbe essere quella di organizzare ogni anno, a rotazione, presso uno di essi, una festa dei soci.

Il dibattito resta aperto, ma permetteteci di ringraziare ancora una volta tutti i partecipanti alla commemorazione del 22 agosto scorso.

Gli amici di Roberto Barbero